

**TU HAI PAROLE DI VITA ETERNA
E NOI ABBIAMO CREDUTO E CONOSCIUTO
CHE TU SEI IL SANTO DI DIO**

Dalla *Moltiplicazione dei pani*, alla *proclamazione-Rivelazione* di Gesù, *Pane* disceso dal cielo, *Carne* da mangiare e *Sangue* da bere per avere la vita ed essere risuscitati nell'ultimo giorno. Questa *rivelazione* scandalizza e divide fino a spingere "molti dei Suoi discepoli" ad allontanarsi e ad andarsene da Lui, a tornarsene indietro e a non andare più con Lui! Il Discorso sul 'segno del pane' è stato lungo, arduo, faticoso; ha posto tante domande, provocato mormorazioni ed incredulità, suscitato differenti reazioni e molte incomprensioni negli ascoltatori. Gesù, che ha gradualmente cercato di spiegare pazientemente e di rispondere a tutte le obiezioni, ora, chiede ai Suoi discepoli la decisione di fede, attraverso una scelta radicale per la Sua persona. Gesù non pretende che i Suoi abbiano capito tutto, ma che abbiano più fiducia in Lui e che si fidano delle Sue parole! Allora, Gesù chiede e spinge i Dodici a scelte chiare e nette: "Volete andarvene anche voi?" Ma, "Da chi andremo Signore? Tu hai parole di vita eterna" (v 67) – risponde Pietro a nome degli altri Undici.

Oggi, dobbiamo sentirci chiamati per nome, singolarmente e come comunità, dal Signore che, attraverso le tre Letture, ci domanda chi "scegliamo" di ascoltare, di seguire e di "servire": l'unico vero Signore della vita o gli dei degli Ammorrei? (prima Lettura); Volete costruire la vita coniugale e familiare nell'amore ablativo, come Cristo fa con la Chiesa, suo Corpo e sua Sposa, donando la vita per lei o poggiarla sull'egoismo, sul possesso, sulla prepotenza e prevaricazione? (seconda Lettura); Volete andarvene anche voi? Volete tornare indietro e non venire più con Me? (Vangelo). Gesù stesso provoca i Dodici ad andarsene, a cercare e seguire qualche altro! È provocazione della fede che ti fa scoprire da che parte sta il nostro cuore, cosa o chi cerca, di chi o cosa ha bisogno per essere felice e realizzato. È Gesù, il Maestro, che vuole 'esaminare' gli alunni e vuole verificare il grado di fiducia che hanno maturato in Lui, soprattutto per quelle Sue verità che ancora non riescono a comprendere e ad assimilare! Visto che 'molti', che si dicevano e si credevano 'discepoli', si sono tirati indietro e non mi seguono, voi che cosa intendete fare? Restare o andarvene anche voi? Gesù ha chiamato tutti a sfamarsi del pane della vita, a mangiare la Sua carne e a bere il Suo sangue per avere la vita piena oggi ed essere risuscitati nell'ultimo giorno.

Il lungo Discorso di Gesù sul Pane della vita, con la conclusiva sulla necessità assoluta di mangiare la Sua carne e di bere il Suo sangue, scandalizza e delude 'molti' discepoli che si voltano indietro, se ne vanno e non lo seguono più, rifiutando la rivelazione sulla vera identità

della Sua persona. Un altro apparente insuccesso per Gesù! Egli, però, non cerca successo mondano, ma compie la Volontà e il Piano del Padre suo! E, di fronte a questa Missione, gli insuccessi e i successi non contano nulla! Anzi questo nuovo rifiuto, vero e tragico insuccesso da parte di coloro che Lo abbandonano, serve a Gesù per riaffermare la

Sua Vera Identità di Figlio dell'Uomo, che risalirà (ascenderà) là dove era prima (vv 61-62) e il solo che può donare il Pane di vita: la Sua carne da mangiare e il Suo sangue da bere! Non credete - continua Gesù - perché non avete accolto lo Spirito che dà la vita e perciò continuate a perire nella carne (vv 63-64). Prima, dunque, viene la fede e la fiducia in Lui, poi la conoscenza di Lui! Si ascolta e si segue Colui nel quale si ha fiducia e ci si fida! La Parola di Colui in cui si crede nutre la fede e la fa crescere e maturare. Senza il cibo si muore! Senza Parola si torna indietro, ci si allontana e non si rimane più con Cristo. Se vuoi davvero essere conquistato e afferrato da Cristo, glielo devi permettere. Se vuoi credere, devi corrispondere al dono della fede.

Le nostre risposte alle "Parole di vita eterna" che abbiamo ascoltato,

devono essere sincere e autentiche: a Dio non si può mentire e neanche a noi stessi! Gesù ci ha parlato a lungo, in queste Domeniche d'Estate, con amore paziente e fiducioso, e, rispondendo a tutte le nostre domande e dubbi, ci ha rivelato il Suo mistero, presentandosi *Pane* vivo disceso dal cielo, *Carne* da mangiare e *Sangue* da bere per avere in noi la Sua vita!

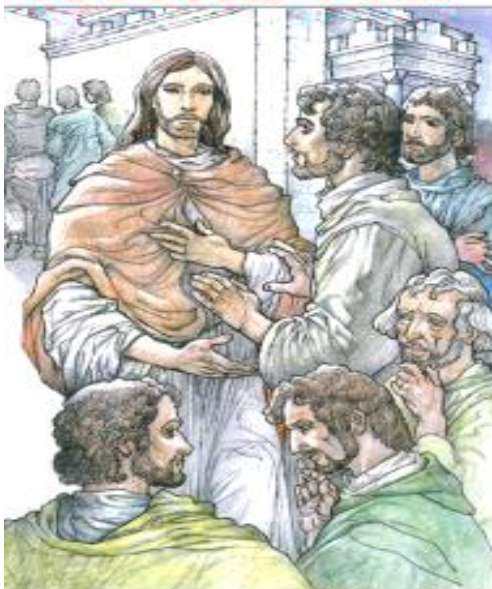
Ora, anche Noi dobbiamo prendere necessariamente una decisione radicale: o Cristo Gesù, "il Santo di Dio", *Carne* da mangiare e *Sangue* da bere per vivere per Lui, essere risuscitati nell'ultimo giorno ed avere in dono la vita eterna, o i nostri idoli che servono "la carne che non giova a nulla" e ci conduce alla morte eterna.

La vita del cristiano non è rinuncia, ma è scelta di servire!

Scegliere e servire Cristo, per dare risposta piena alla vocazione all'amore oblativo e vivere, nella fedeltà e totalità, la comunione coniugale, consacrando, sul Suo esempio, la propria vita a servizio dell'altro. Scegliere di rimanere con Gesù, credere il Pane della vita essere la Sua carne da mangiare per avere vita piena e risurrezione futura! Certo che ogni scelta definitiva richiede e comporta sempre una rinuncia radicale, ma la vita del cristiano autentico, che vive per Cristo e in Cristo, non si fonda sulla rinuncia ma sulla libera e feconda scelta di servire Dio e i Fratelli, come Cristo, che ci ha amato, donandoci Se stesso.

Con il Salmista traduciamo in preghiera e canto di lode e di ringraziamento, la "memoria" costante di quanto il Signore ha compiuto e compie per coloro che confidano in Lui, che è sempre vicino a chi ha il cuore spezzato, rende giusti e salva gli spiriti affranti e li libera da tutti i mali!

**VOLETE
ANDARVENE
ANCHE VOI?**



Sceglietevi oggi chi servire!

Israele introdotto da Giosuè nella terra promessa di Canaan, deve convivere insieme con altri popoli di culture e religioni diverse, con il rischio e pericolo di smarrire la propria identità di Popolo di Dio, che lo ha liberato dalla schiavitù egizia e lo ha condotto con mano potente e gli ha donato la terra promessa, ricca di doni e di pace. Per prevenire ed evitare questo pericolo reale, Giosuè convoca tutte le tribù d'Israele e i suoi capi in una Solenne Assemblea in Sichem, lo stesso luogo dove il Signore, apparendo ad Abramo, aveva promesso la numerosa discendenza e il possesso della terra di Canaan. Israele tiene la sua assemblea per rinnovare e ravvivare l'Alleanza, proprio nel luogo delle origini della sua storia di elezione!

“Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dei che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dei degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore” (v 15).

Israele, perciò, è chiamato a ricordare sempre quanto ha fatto il Signore per esso e deve sempre interrogarsi quale Signore scegliere di servire: se il Signore che lo ha liberato dall'Egitto e lo ha guidato, con mano potente e gloriosa, alla terra promessa o gli idoli stranieri dimenticando il Dio vero ed unico. Israele deve rinnovare l'Alleanza e il patto con il suo Yhvh per continuare a mantenere la sua identità di Suo popolo eletto e camminare alla Sua presenza, osservando la Sua Legge. Giosuè, il vittorioso condottiero e “la sua casa”, rinnovano l'Alleanza, con una scelta e professione di fedeltà a Yhwh, che tende a coinvolgere tutto il popolo. È la prima volta che il popolo, sollecitato da Giosuè, decide da solo e in prima persona di scegliere di servire il Signore: *“Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati”* (vv 16-17). All'amore fedele e premuroso del Signore, ora, tutto il popolo, seguendo la decisione del loro condottiero e della sua casa, risponde con una scelta consapevole, radicale e definitiva: *“Anche noi vogliamo servire il Signore perché Egli è nostro Dio”* (v 18). I verbi dell'Assemblea solenne in Sichem: *scegliere* e *servire*. Tutte le tribù e gli anziani d'Israele, convocati a Sichem, sono chiamati a scegliere chi vogliono seguire e servire.

Servire il Signore significa lasciare e lasciare totalmente gli altri dei-idoli! Bisogna, dunque, saper scegliere con perseveranza perché il Signore non chiama una volta soltanto, ma *ininterrottamente!*

Abramo non ha dovuto soltanto lasciare la sua terra, ma ha dovuto stabilmente ascoltare, ubbidire, eseguire le varie chiamate del Signore, ha dovuto faticare a credere per tutta la vita.

Tutta la nostra vita è e deve essere scelta continua per servire con fedeltà e aderire costantemente alle sue chiamate ed eseguire nella fedeltà i suoi voleri. Dio non si impone, si offre nella sua Parola e nulla pretende, ma attende la nostra libera scelta di aderire e accogliere il suo amore e la sua salvezza.

Il verbo *servire* (ripetuto con insistenza sei volte!) dice la volontà e la scelta libera e responsabile di chi decide di costruire il proprio futuro in adesione totale e fedele “servizio” a Dio che li ha condotti alla libertà e al “possesso” della promessa. *Servire* è verbo tipico del Deuteronomio, ed è usato in rapporto a Dio ed indica forte e intensa relazione di fiducia e adesione a Lui, il Dio vero ed unico nell'eseguire nella fedeltà e perseveranza, le Sue norme e i Suoi precetti nella vita di tutti i giorni. L'uomo fedele al Progetto di Dio è il Suo “servo”. Servo di Dio è l'amico Mosè e lo stesso Messia Gesù è identificato con questa figura.

Noi, chiamati a scegliere chi ascoltare e seguire, come Giosuè e il popolo radunato a Sichem scegliamo di servire il Signore, rinunciando e liberandoci da tanti idoli e come i Dodici del Vangelo di oggi scegliamo di rimanere con Gesù e di seguirlo perché Egli solo è “il Santo di Dio” e “ha parole di vita eterna”.

Salmo 33 Gustate e vedete com'è buono il Signore

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore:

I poveri ascoltino e si rallegriano.

Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto. Il volto del Signore contro i malfattori, per cancellarne dalla terra il ricordo.

Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, Egli salva gli spiriti affranti.

Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore.

Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato.

Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato.

Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in Lui si rifugia.

Il Salmo è lo stesso di Domenica scorsa, ma va letto e ascoltato nel contesto nuovo della scelta da parte di Giosuè, della sua casa e delle tribù d'Israele di servire, con gioia e gratitudine, Dio che ha fatto loro gustare la dolcezza del Suo amore e della sua infinita bontà in tutto ciò che ha fatto in loro favore. Perciò l'Orante esprime il suo impegno e il suo desiderio di benedire, lodare sempre e in ogni circostanza, il Signore, invitando ed esortando tutti “i poveri” ad ascoltarlo e a rallegrarsi per la sua bontà e premura nell'avere gli occhi sempre rivolti ai “giusti” e le sue orecchie sempre attente al loro grido per esaudirli e salvarli, mentre il suo volto si rivolge indignato verso i “malfattori” che non resteranno impuniti. Il Signore



**NOI SERVIREMO IL
SIGNORE**

è sempre presente e vicino a *“chi ha il cuore spezzato”*, lo ascolta e lo libera da ogni angoscia e *“salva gli spiriti affranti”* dalle loro afflizioni e sofferenze, libera il giusto da tutti *“i mali”* che lo insidiano e lo affliggono e gli assicura che custodirà *“tutte le sue ossa”* con la potenza del suo amore, tanto che *“neppure uno sarà spezzato”*. Nella conclusione il Salmista dichiara ciò che sorregge la fede e rassicura che il *giusto* che confida e si rifugia nel Signore e, mentre *“il male farà morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato. Il Signore riscatta la vita dei Suoi “servi”: chi sceglie di “servire” il Signore può contare sulla Sua fedeltà all’Alleanza e chi in Lui si rifugia non verrà condannato.*

Seconda Lettura Ef 5,21-32 **Fratelli, nel timore del Signore, siate sottomessi gli uni agli altri**

Paolo non detta una morale coniugale di *“sottomissione”* e di disuguaglianza, né una morale familiare repressiva e oppressiva, ma una morale fondata sulla legge dell’amore oblativo! Il nostro Brano, infatti, segue questo svolgimento: invito a tutti ad *“essere sottomessi gli uni agli altri”* (v 21); l’esortazione alle mogli (v 22), esortazione ai mariti (v 25a), ma, il *“riferimento”* principale è a Cristo e alla Sua Chiesa (v 23 e 25b e seguenti). La reciproca *“sottomissione”* tra di noi deve essere fondata *‘nel timore di Cristo’* (v 21) che non è *“paura”* di Cristo, ma imitazione fedele del Suo agire: Egli è venuto per servire e si è fatto servo di tutti (Mt 10,45 e Fil 2,5-11). La *“sottomissione”* delle mogli ai mariti deve essere la stessa *“sottomissione d’amore e di servizio”* che ha la Chiesa nei confronti di Cristo, quale suo Sposo Suo Capo; Il marito è *“capo”* della moglie, come il Cristo è Capo e Salvatore della chiesa (v 23): questo tipo di *“sottomissione”*, lungi dall’essere quello applicato agli schiavi, deve essere testimonianza e segno dello stesso amore che Cristo - Capo nutre per la chiesa, suo Corpo. Paolo conclude che l’unità indissolubile (*“una carne unica”*) tra moglie e marito è *“mistero”*, non è di diritto umano, ma soprannaturale, *“misteriosa”*, appunto. Le affermazioni dell’Apostolo, dunque, non sono contro l’uguaglianza (parità) tra uomo e donna, egli vuole solo esporre un codice di morale coniugale (e familiare) alla luce del rapporto intimo tra Cristo e la Chiesa: gli Sposi cristiani si devono amare tanto quanto (come) Cristo ha amato la Sua Chiesa, fino a donarle la propria vita (morire per lei!). L’amore di Cristo per la Sua Chiesa, che è il Suo Corpo, è il modello e la regola suprema nella vita coniugale. Il marito ami la sua sposa, come Cristo la Sua Chiesa. Doni e *“spenda”* la sua vita per lei, come Cristo l’ha donata per la Sua Chiesa. La *“sottomissione”* della moglie è, dunque, subordinazione - correlazione di amore, come quella della Chiesa verso il Capo del suo Corpo, Cristo Gesù. Gli Sposi cristiani, così, sono segno efficace (Sacramento) sia dell’amore dello Sposo (Cristo) per la Sua Sposa (la Chiesa), sia dell’amore della Sposa (la Chiesa) verso il suo Sposo (Cristo, Suo



Capo). L’uguaglianza tra marito e moglie, perciò, in questo Testo, non solo è affermata, ma anche fondata su quell’amore con cui Cristo ama la Chiesa, fino a dare Se Stesso per lei. Certamente, come la Chiesa è chiamata a rispondere e corrispondere a tanto amore, così la moglie (la sposa) deve rispondere con lo stesso amore a lei donato dal marito (lo sposo). Lo stesso dinamismo di amore è richiesto naturalmente anche al marito nei riguardi di lei! Ecco, come il Matrimonio è Sacramento,

segno e testimonianza efficace del mistero di amore e di comunione tra Cristo, Sposo e Capo, e la Chiesa, sposa e Suo Corpo. Il vero amore coniugale si realizza nella dedizione totale, nel perdono incondizionato, nel sacrificio quotidiano e nel permanente dono di sé. Belle, programmatiche, chiare ed efficaci le affermazioni conclusive di Paolo *“Chi ama la propria moglie, ama se stesso: nessuno, infatti, ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come Cristo fa con la chiesa, poiché siamo membra del Suo corpo”* (v 29). Altro che disuguaglianza tra uomo e donna e sottomissione della sposa allo sposo!

“Essere sottomessi” (hypotàsso) è il verbo più incriminato e ingiustamente penalizzato da una falsa interpretazione.

Nel Nuovo Testamento viene usato nella forma medio-passiva per dichiarare la *sottomissione volontaria e piena di amore reciproco e fiducioso* (è il suo significato positivo): così Gesù *“era sottomesso”* a Maria e Giuseppe (Lc 2, 51) e al Padre (1 Cor 15,28) e, in tutto il Vangelo, come la doverosa sottomissione all’autorità civile (Rm 13,1.5). Del resto, il retto e ben disposto Lettore intuisce, fin dall’inizio (v 21), che la *“sottomissione”* richiesta riguarda tutti e si fonda nell’amore (*“timore”*) di Cristo: *“state sottomessi gli uni gli altri nel timore di Cristo!”* Dunque, l’Apostolo parla della *“sottomissione”* delle mogli ai mariti con il riferimento al rapporto Cristo-Chiesa, proponendo, così, il modello del vero amore che deve *‘regolare’* ogni rapporto. Anche l’affermazione, secondo il principio gerarchico convenzionale, che *“il marito è il capo della moglie”* (v 23) è in riferimento a Cristo, vero Capo della Chiesa, in quanto suo Salvatore. La richiesta (v 24) della sottomissione alle mogli, *analogamente* a quella della Chiesa a Cristo, dunque, è sollecitazione a rispondere con amore all’amore! Lo stesso amore è richiesto ai mariti verso le proprie mogli: *“E voi mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato Se stesso per lei”* (v 25). Il verbo greco hypo-tàsso, *“essere sottomesso”*, appartiene al *linguaggio militare* e indica la *subordinazione* naturale e ordinaria, nell’interesse del bene di tutti, dell’inferiore al superiore. È un ordine necessario ed indispensabile che indica la giusta organizzazione sociale. Per questo Paolo intende affermare che il giusto ordine nella comunità è la Signoria di Cristo grazie alla quale tutto è sottomesso a Dio. La Chiesa, Sua Sposa, è unita a Lui in un vincolo indissolubile d’amore e, proprio per questo, *“è sottomessa”* a Lui nell’atto di totale affidamento, così come Cristo è totalmente *‘sottomesso’* al Padre, proprio in forza del Suo totale amore filiale. In questa

prospettiva e su questo fondamento teologico, Paolo, pur sviluppando il tema della “sottomissione” in ambito familiare e domestico, ci vuole *attrarre* al “*Mistero Grande di Cristo e della Chiesa*” (v 32) e dell’Amore di Dio per l’Umanità. Le *reciproche e corrette* relazioni fra moglie e marito devono, dunque, fondarsi sull’amore fedele dello Sposo - Cristo per la Sposa - Chiesa, che “*sottomessa*” a Cristo Sposo, al quale si affida in un *atto d’amore totale*, può raggiungere in pienezza il suo fine: essere la Chiesa-Sposa “*tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata*” (v 27).

Vangelo Gv 6,60-69 **Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che Tu sei il Santo di Dio**

Il lungo *Discorso del Pane*, intimamente *gustato* dal cuore e dalla mente durante questa ‘estate’, per la sua bellezza e nella sua ricchezza *antropologica* (Uomo), *crisologica* (Gesù Cristo) e *teologica* (Dio), dopo il suo *sublime culmine* nell’affermazione chiara e solenne di Gesù sul *Pane della vita* che *comunica vita*, sul Pane disceso dal cielo, *diverso* dalla manna che tenne in vita i Padri che poi morirono, sul Pane spezzato che è la Sua Carne donata per la vita del mondo (v 51), Giovanni presenta, nella sua conclusione, due reazioni contrastanti: la reazione dei *molti* discepoli che, sconcertati, *tornano indietro* e *non vanno più con Lui* (vv 60-66) e la *Confessione* di fede e di amore di Pietro, a nome dei Dodici che scelgono di *rimanere* con Gesù (vv 67-69).

“*Molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero:*

Questa parola è dura! Chi può comprenderla?” (v 60).

Per quanti lo hanno ascoltato è il momento critico del passaggio dall’ascolto a quello dell’accettazione, della sequela, dell’adesione incondizionata alla Sua persona. Anche per i Discepoli, e non solo per i Giudei, il discorso sul pane che ha fatto Gesù è considerato un linguaggio duro (lògos skleròs) soprattutto perché la Parola di Gesù è in netta contrapposizione con le aspettative della gente e degli stessi discepoli: è la crisi, lo spartiacque, il momento decisivo, è l’ora di scegliere e di decidersi! La Parola viva di Gesù, ha una dimensione divina e per questo lo si può

accettare integralmente e far proprio solo nella fede: “*è lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che lo ho detto sono Spirito e sono vita*” (v 63). È per mezzo dell’opera dello Spirito, infatti, che la Parola eterna prende Carne (Incarnazione) nel grembo di una donna ed è per la Sua opera che il pane e il vino sono trasformati, sono transustanziati, ossia sono cambiati nella loro essenza, nella loro sostanza e, perciò, nella loro ontologia. Gesù è cosciente che la sua Parola avrebbe fatto “*mormorare*” anche i suoi discepoli come i padri nel deserto i quali non si fidarono di Dio e vollero preferire le loro misere ‘sicurezze’; è consapevole Gesù dell’opposizione, del rifiuto e soprattutto dello ‘scandalo’

(ostacolo, impedimento) che avrebbe provocato nei loro cuori chiusi e induriti. Gesù non indietreggia, ma annuncia un mistero ancora più grande: “*Vedrete il Figlio dell’Uomo salire là dov’era prima*” (v 62). Il Suo mistero - prosegue Gesù - lo può comprendere solo chi si apre allo “*Spirito che dà la vita*” (v 63). Dunque, la fede è *dono e opera* del Padre (v 65b) che, attraverso il Suo Santo Spirito, “*attrae*” verso il Figlio Salvatore e Redentore. Il *Mistero* Gesù, dunque, sconcerta e allontana “*molti*” che abbandonano Gesù e tornano indietro per i propri progetti e interessi che la proposta del Maestro ha deluso. Da quel momento, infatti, proprio perché chiusi e non disposti ad accettare la sua Parola di vita, “*molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con Lui*” (v 66).

Ora, Gesù vuole *tastare, saggiare, provocare* la scelta dei Dodici, i Suoi discepoli più intimi e volgendo lo sguardo su ciascuno di loro, chiese:

“*Volete andarvene anche voi?*” (v 67)

Questa volta, è Gesù ad interrogare e porre la domanda bruciante direttamente ai Suoi Dodici! Nella stessa domanda *provocatoria*, subito cogliamo la *non proponibilità* di una strada *diversa* da quella *additata e proposta* da Gesù: altra strada non v’è! Con la domanda bruciante, dal tono provocatorio, Gesù afferma, ancora una volta, e prima che Pietro possa fare, anche a nome del collegio apostolico, la sua dichiarazione di fede e di amore, che non c’è strada diversa da quella da Lui indicata; non si può cambiare direzione! Bisogna scegliere, allora, se tornare indietro e scegliere compagni e guide meno esigenti e più accomodanti o proseguire fiduciosamente dietro a Lui il cammino della vita. Pietro risponde in nome di tutti e formula la bella Professione di fede in Gesù, riconosciuto come “*Hàghios*”, il Santo, “*separato*” dal mondo e diverso dalla mentalità “*carnale*”, che appartiene a Dio e porta la Rivelazione e la Salvezza di Dio.

“*Signore da chi andremo?*

Tu hai parole di vita eterna? e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (vv 67-68).

Al cuore dei discepoli la domanda sarà ‘*arrivata*’ come una vera spada a doppio taglio e ben affilata che, però, in loro toglie ogni incertezza e li fa esplodere nella gioiosa e luminosa professione di fede: Signore, *da chi andremo se ti lasciamo?* Nessuno è come Te. Ti abbiamo conosciuto e crediamo in Te, perché sei il Santo di Dio.

Nella risposta di Pietro, il “*Tu*” familiare dato a Gesù, a nome di tutti gli altri Undici, è professione potente di fede perché Lo valuta unica fonte di verità e di vita eterna. I Dodici si fidano di Gesù e credono in Lui perché, ora, sanno che Egli davvero è il Figlio di Dio e la Sua Parola Vivente che comunica vita eterna: non possono andare da nessun altro e da nessuna altra parte! Hanno finalmente riconosciuto che Egli è “*il Santo di Dio*”, l’unica Verità, l’unica Via che conduce a vita eterna!

